

Prima interpretazione di rinvenimenti di epoca etrusca e tardo-ellenistica in territorio vulcente

Farnese (Viterbo), loc. Chiusa del Belli

Alessia Savi Scarponi

Preliminary archaeological research in Farnese, a small town in the province of Viterbo (Italy), revealed late Etruscan archaeological evidence. These findings are probably related to a settlement dating back to the last decades of the fourth and early third century BC. The remains consist of a checkered masonry water tank, an underground tunnel (probably a sewer), a wall made of tufa blocks, and a quite large area scattered with potsherds and heaps of stone chips. Tentatively, some underground cavities (basement/cellars), later reused as dwellings, may also be related to this settlement. This second phase of the settlement – apparently less permanent and less structured than the first – can be dated to the second century BC, or a little later. The stratification within the late Etruscan dwelling consists of some beaten earth floors associated with hearths and few finds: food remains and fragments of pottery (mostly jars, lids, and amphoras for domestic use).

Nell'ambito delle attività di tutela svolte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale è stata disposta la realizzazione di trincee in località Chiusa del Belli nel comune di Farnese, preliminari alla costruzione di un impianto fotovoltaico; durante le indagini, avviate nell'aprile 2011, si rinvennero testimonianze archeologiche tali da richiedere un approfondimento delle ricerche realizzato infine nell'estate 2013¹.

Questa seconda fase di indagini venne attuata realizzando alcuni ampliamenti che misero in luce una cisterna con intercapedine riempita di argilla e rivestimento in opera a scacchiera, un ambiente ipogeico ricavato lungo i fianchi di un rilievo tufaceo ed alcune tombe ad incinerazione ed inumazione di epoca imperiale. In attesa dei risultati finali relativi ai reperti ceramici si propone una prima interpretazione – che ha carattere non definitivo – delle evidenze archeologiche ascrivibili ai periodi etrusco e tardo-ellenistico.

Cenni morfologici

L'area di scavo si trova a nord-est di Farnese (Viterbo) da cui dista poco più di 2 km, è limitrofa alla Selva del Lamone ed è localizzata sul versante sinistro della valle originata dal torrente Olpetà (fig. 1, n. 1). La vicinanza del corso d'acqua determina la presenza di numerose piccole valli tributarie, una delle quali potrebbe aver favorito la formazione di una viabilità sfruttata almeno dall'età etrusca (fig. 1, n. 2, fig. 2): si tratta di una *via cava* che con direzione nord-sud fiancheggia il lato occidentale dell'area di scavo e scende verso l'Olpetà, attraversando il torrente ed intersecando un'altra direttrice (fig. 1, n. 3) che, con direzione nord/est-sud/ovest, percorre il territorio sfruttando il tracciato naturale del torrente. Numerosi insediamenti di età etrusca, romana e medievale sono stati individuati lungo il percorso²; il perdurare nell'uso indica la rilevanza che la strada ebbe in età antica ed oltre³.

¹ Nel 2011 l'indagine era affidata a due squadre composte dalla dr.ssa A.C. Melaragni e dalla sottoscritta, ciascuna coadiuvata da personale specializzato e mezzi meccanici della Cooperativa Archeomedia. Nel 2013 gli ampliamenti sono stati realizzati da chi scrive con Ringrazio il Dr. Gianfranco Gazzetti (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale) per il costante supporto nel corso delle indagini ed in fase di studio, il Dr. Enrico Angelo Stanco (Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta) per i preziosi consigli sui reperti e la Dr.ssa Monica De Simone (Museo di Rieti). I rilievi delle strutture sono stati realizzati da Dino e Laura Gasseau.

² RENDELI 1993: 157-220. Recentemente il territorio di Farnese è stato sottoposto ad uno studio funzionale alla redazione della Carta Archeologica cui si rimanda per l'analisi del popolamento nelle varie epoche storiche, per la ricostruzione della viabilità e la bibliografia: FRAZZONI 2012.

³ La *via cava* è ancora ben percorribile in tutta la sua lunghezza; in anni recenti era frequentata per una processione religiosa con una stazione presso l'incrocio con una strada campestre, in loc. Madonna del Purgatorio. La stazione era segnalata da una edicola ricava-

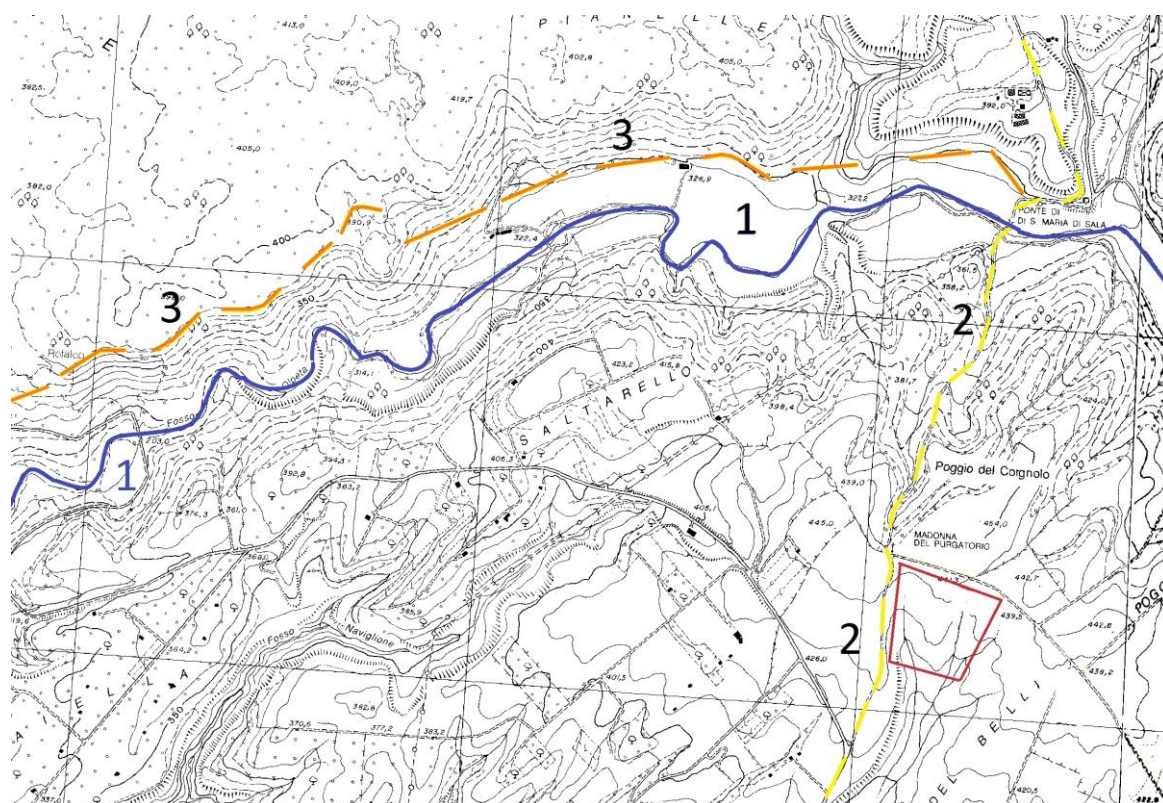


Fig. 1. Stralcio della Carta Tecnica Regionale, scala 1:10000 (Sezioni 344010, 344020): evidenziata in rosso l'area di scavo, 1) Torrente Olpeta, 2) via cava, 3) direttrice di fondovalle.



Fig. 2. Un tratto della via cava che fiancheggia l'area di scavo. La tagliata stradale scende verso il torrente Olpeta ed interseca una viabilità nord/est-sud/ovest che sfrutta il tracciato naturale del corso d'acqua collegando vari insediamenti.

L'indagine archeologica ha interessato un'area quadrangolare di circa 6 ettari caratterizzata da un basso sperone vulcanico centrale, allungato in senso nord-sud, affiancato da due vallecicole che separano lo sperone da due bassi rilievi delimitanti il cantiere lungo i lati est ed ovest⁴ (fig. 3). Sullo sperone centrale e nella vallecicola ad ovest dello stesso sono state rinvenute le tracce dell'insediamento etrusco (fig. 4, in rosso) e di una frequentazione tardo-ellenistica (fig. 4, n. 4); un'area funeraria di età imperiale è stata in parte esposta presso il limite settentrionale del cantiere⁵, mentre una necropoli longobarda si sviluppava lungo il fianco occidentale dello sperone⁶.

Le tracce del presunto insediamento etrusco sono scarse ed in parte 'al negativo': una cisterna, un cunicolo, un tratto di struttura in blocchi di tufo rinvenuto alla profondità di circa m 3 dal piano di campagna⁷ e un'area di concentrazione di materiale ceramico e schegge di pietra intercettato dalle trin-

ta nella parete tufacea della tagliata e nella quale era conservata un'immagine sacra (da poco trafugata). Comunicazione personale del sig. Antonio Bartoloni della SBAEM.

⁴ L'area è stata suddivisa in due zone, est ed ovest, rispettivamente indagate con 48 e 31 trincee orientate in senso est-ovest.

⁵ Cinque le tombe individuate nelle indagini, di cui quattro depredate da scavatori clandestini; il corredo della tomba 1, solo danneggiata dagli scassi, e i frammenti del corredo della tomba 2, datano le sepolture verso la metà del I e nel II secolo d.C.

⁶ Le trincee hanno portato alla luce sette sepolture con corredo orientate ovest-est, di cui sei sono state scavate; altri materiali pertinenti a corredi funerari sono stati recuperati nello strato arativo. I reperti, in corso di studio, datano le sepolture verso la metà - seconda metà del VII secolo.

⁷ Il muro è stato solamente individuato, pertanto potrebbe anche non trattarsi di una struttura in elevato.

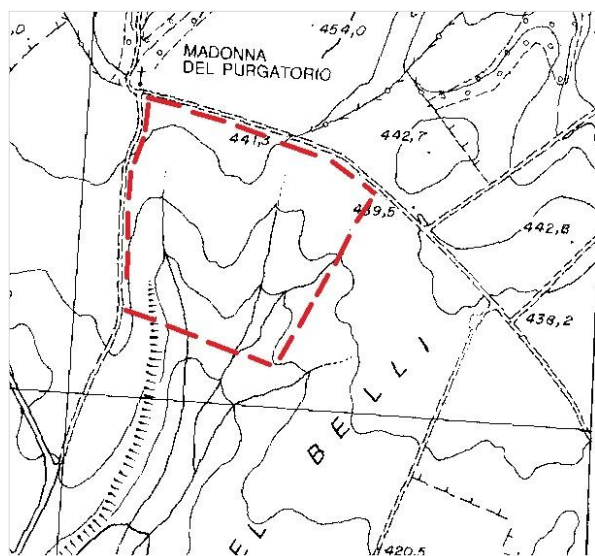


Fig. 3. Stralcio della Carta Tecnica Regionale fuori scala con localizzazione dell'area di scavo.

cee per una lunghezza di circa 50 m ai piedi dello sperone tufaceo, lungo il suo lato occidentale. Le quote di rinvenimento della struttura muraria a blocchi suggeriscono che l'assetto geomorfologico in epoca etrusca fosse più aspro dell'attuale, con profilo delle scarpate a marcata acclività, laddove non verticale, rilievi più alti di quanto non siano oggi e la vallecchia fra i rilievi più profonda.

Attualmente la vallecchia appare sagomata come una sella che collega due bassi rilievi, ma la morfologia che osserviamo oggi è il risultato del processo evolutivo dei versanti, al quale va senza dubbio aggiunta l'attività agricola condotta con mezzi meccanici che nell'ultimo cinquantennio deve aver esasperato l'erosione delle aree sommitali ed il colmamento dei fondovalle.

Le fasi dell'innalzamento di quota del fondovalle sono state riconosciute e parzialmente investigate; una di esse è rappresentata da uno spesso deposito costituito da livelli suborizzontali a matrice sabbiosa e cineritica, il cui andamento suggerisce lo scivolamento di materiale eroso dal soprastante sperone. Su questo pacco di strati è impostata la necropoli altomedievale, che sarà oggetto di futura relazione (fig. 5).

Le considerazioni appena espresse sulla morfologia dell'area suggeriscono che allo stato delle indagini non siano determinabili la reale estensione del presunto insediamento etrusco ed i suoi caratteri distintivi; ad una prima analisi, il materiale ceramico recuperato pare in larga parte ascrivibile al periodo compreso tra gli ultimi decenni del IV ed i primi del III a.C.

L'insediamento tardo-etrusco: I reperti ceramici rinvenuti nella stratificazione lungo il versante occidentale della vallecchia (fig. 4, n. 1)

Lungo il versante occidentale della vallecchia, ai piedi dello sperone, lo scavo di alcune trincee (nn. 40-48) ha portato alla luce un'estesa area di concentrazione di materiale fittile e di schegge di tufo ed un canale che corre parallelamente alle pendici dello sperone.

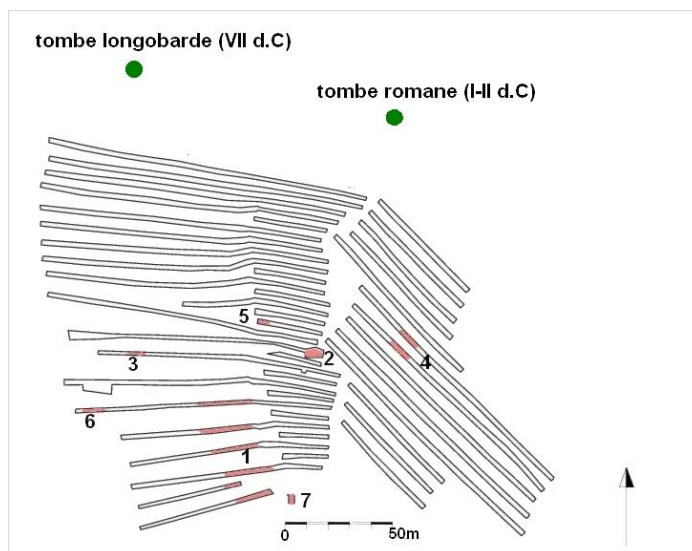


Fig. 4. Planimetria parziale delle indagini preliminari con evidenziazione delle aree interessate dai rinvenimenti di epoca etrusca (in rosso): 1) area di concentrazione di materiale fittile e accumuli di schegge di pietra locale, 2) cisterna con rivestimento in opera a scacchiera ed intercapedine riempita di argilla, 3) struttura muraria a blocchi di tufo, 4) cavità lungo la scarpata orientale dello sperone centrale, con livelli di frequentazione tardo ellenistici, 5) cavità lungo la scarpata occidentale dello sperone centrale, 6) cavità lungo la scarpata orientale del rilievo ad ovest, 7) cunicolo nelle pareti meridionali dello sperone centrale (l'attribuzione al periodo etrusco è incerta). I posizionamenti delle aree sepolcrali sono intenzionalmente approssimativi poiché i depositi archeologici, spesso soggetti a scavi clandestini, non sono stati completamente indagati.



Fig. 5. Una delle sepolture longobarde in fossa semplice rinvenute durante la realizzazione delle trincee (si veda nota 6).



Fig. 6. Accumuli di materiale ceramico esposti durante lo scavo della trincea 46.



Fig. 7. Accumulo di schegge di banco e materiale ceramico nella trincea 46.

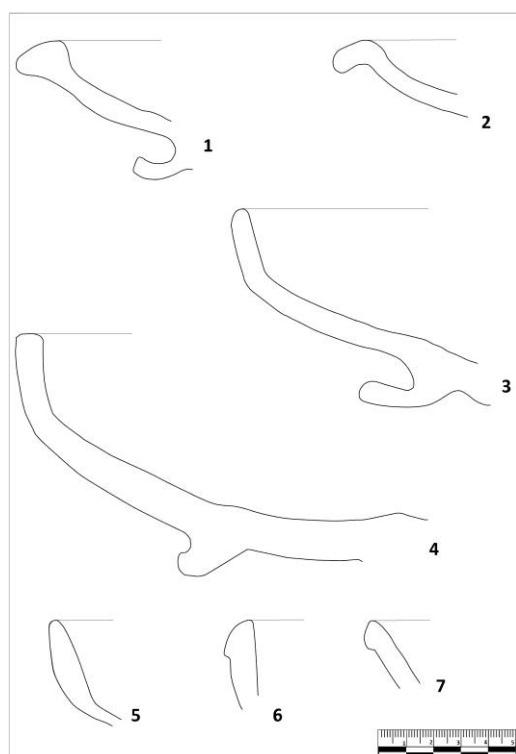


Fig. 8. Alcuni dei reperti ceramici recuperati dallo scavo stratigrafico nella trincea 46; bucchero grigio: 1-2: piattelli, 3-7 coppe.

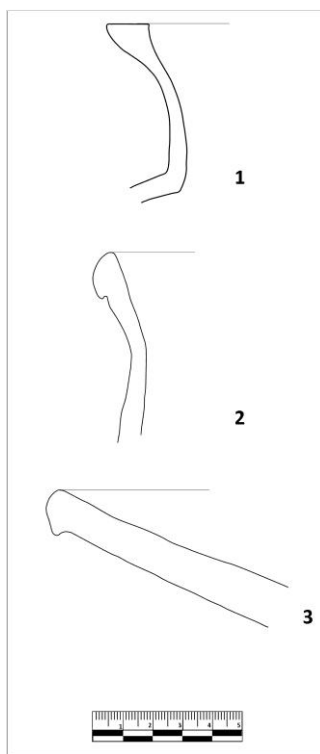


Fig. 9. Alcuni dei reperti ceramici recuperati dallo scavo stratigrafico nella trincea 46: 1, olpe in ceramica depurata; 2 olla in ceramica d'impasto rosso-bruno; 3 ciotola in ceramica d'impasto.

All'interno delle trincee 40 e 46 sono stati effettuati due saggi di approfondimento al fine di verificare la natura del rinvenimento: sotto allo strato agricolo si è evidenziata una sequenza stratigrafica composta da livelli orizzontali ricchi di reperti ceramici (bucchero grigio, ceramica a vernice nera, ceramica d'impasto, ceramica depurata, *pithoi*, pesi da telaio), sui quali sono stati documentati alcuni accumuli composti da numerose schegge di pietra vulcanica ed abbondanti frammenti di tegole e coppi, ceramica d'impasto, vernice nera, *pithoi* (figg. 6-7). La stratificazione sembra essere limitata alla fascia di terreno aderente allo sperone; questa caratteristica, unita alla conformazione di alcuni degli strati, potrebbe indiziare che i resti vennero precipitati nella vallata sottostante dalla sommità dello sperone, in un'epoca che allo stato delle indagini non è determinabile.

Tra questi depositi e le pendici dello sperone corre un canale di drenaggio, il cui scavo non ha restituito reperti. La larghezza massima riscontrata è di cm 157; la conformazione del taglio suggerisce che il canale fosse dedicato a ricevere e smaltire le acque provenienti dallo sperone.

I reperti recuperati sono pertinenti alla più antica fase insediativa documentata nell'area di scavo e riconducibili a tipologie tipiche di un'area di abitato (figg. 8-9); numerosissimi i frammenti pertinenti a tegole e coppi (circa il 40% del totale) che suggeriscono una certa strutturazione dell'insediamento; tra le stoviglie, la classe maggiormente attestata è l'impasto rosso-bruno con forme quali olle di varie dimensioni, pentole, tegami e coperchi che rappresentano il 38% dei frammenti; poi la ceramica depurata acroma, soprattutto forme chiuse (7%), i dolii, alcuni con tracce



Figg. 10-11. Pesi da telaio dalla trincea 40 con doppio foro passante e con decorazione costituita da cinque cerchi incisi.



Fig. 12. La cisterna con intercapedine al momento della scoperta.



Fig. 13. Rivestimento della cisterna in opera a scacchiera.

di vernice rosso-bruna⁸ (5%). I frammenti di anfore rappresentano circa lo 0,5% dei rinvenimenti, mentre la vernice nera il 4,5% (soprattutto coppe⁹, alcune *kylikes* e più rare forme chiuse – *oinochoai*? – non identificate); il bucchero grigio è attestato soprattutto con forme quali piattelli e coppe (circa il 5% dei frammenti ceramici). Nella ceramica a vernice nera sono assenti le forme riconducibili all'*Atelier des Petites Estampilles*, mentre sono riconoscibili rari frammenti sovradipinti appartenenti a forme non identificabili (*skyphos*?). A questi vanno aggiunti 8 pesi da telaio (figg. 10-11) ed alcuni strumenti litici: 1 frammento di pietra per affilare, 1 frammento di macina, 2 frammenti di vasca quadrangolare in pietra vulcanica.

Allo stato attuale dello studio, i reperti – recuperati in gran numero e che pertanto necessitano di ulteriore tempo per un definitivo inquadramento – sono databili nell'ambito di un momento cruciale per la storia del territorio in età etrusca quale fu la conquista di Vulci. Come emerso da ricerche recenti in aree limitrofe alla nostra¹⁰ questa circostanza ebbe come diretto effetto la distruzione dell'abitato fortificato di Rofalco, nato, forse, proprio per far fronte a quel conflitto¹¹, e la devastazione di insediamenti etruschi in territorio vulcente¹².

La cisterna con intercapedine riempita di argilla (fig. 4, n. 2)

Presso la parte centrale dello sperone è stata riportata in luce una cisterna con intercapedine riempita di argilla, a sezione cilindrica lievemente rastremata, realizzata con muratura a scacchiera di blocchi di tufo giallo messi in opera a secco e alternati a pezzame di pietra calcarea, leucitica, tufacea e, più rare, schegge di roccia sedimentaria (fig. 12). Sono conservati sette filari sovrapposti, abbastanza regolari, sei dei quali composti da nove blocchi parallelepipedi posti verticalmente e nove specchiature (fig. 13); il filare di base (fig. 14) è costituito da soli blocchi di dimensioni e forme diverse, disposti a formare un anello di diametro compreso tra m 2,14 - 2,16.

⁸ *Pithoi* ricoperti da vernice violacea o rossastra sono documentati in ambito volsiniese dal VI a.C. e nei periodi successivi (TAMBURINI 1987: 91; tav. II, fig. 17). A Rofalco tali contenitori si rinvenivano negli strati d'incendio relativi alla distruzione dell'*oppidum* (INCITTI 1999: 16).

⁹ Coppe emisferiche inseribili nelle serie 2775, 2783 (NIRO GIANGIULIO 1999: 210-211, tavv. 71.5, 71.7).

¹⁰ INCITTI 1999; INCITTI *et al.* 2005.

¹¹ A Rofalco, nella Selva del Lamone, i reperti indicano che la frequentazione del sito in età etrusca non precede il IV a.C. e si conclude nei primi decenni del III: INCITTI 1999: 18-20.

¹² Gli abitati della Puntata (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992: 985-1004), di Ghiaccioforte (RENDINI 1985: 131-132; 534 n.11), della Doganella (MICHELUCCI 1994: 392-393; MICHELUCCI 2008: 91-106) e di Saturnia (MICHELUCCI 1997: 180; RENDINI 2003: 133-146) mostrano i segni della distruzione legata alla conquista romana del territorio.



Fig. 14. Particolare del filare di base della cisterna.

La leggera inclinazione delle pareti (fig. 15) determina un aumento delle dimensioni nella parte più profonda: il diametro del filare più superficiale è compreso tra m 2,26 - 2,30, mentre il penultimo filare ha un diametro di m 2,38 - 2,40. I blocchi dell'anello di base e le lastre di pavimentazione sono di tufo di colore grigio, meno tenero del tufo giallo utilizzato nel resto della struttura.

La pavimentazione è costituita da lastre rettangolari di dimensioni varie, messe in opera con una trama regolare (fig. 16); nel settore settentrionale della pavimentazione c'è una piccola area subcircolare ribassata rispetto al resto del pavimento, forse dovuta alla caduta dall'alto dell'acqua proveniente dal sistema di adduzione (del quale non è stata rinvenuta traccia), o forse dovuta all'usura causata dall'attingimento di acqua con contenitori. La cisterna è conservata per un'altezza massima di m 4,45 ca. L'intercapedine tra il taglio nel banco e la muratura, larga cm 70-76, è riempita con argilla rosso-bruna ben pressata e apparentemente priva di inclusioni, che ha lo scopo di impermeabilizzare la struttura¹³. All'altezza del terzo filare dall'alto sono presenti tre fori quadrangolari, alla stessa quota, realizzati al momento della costruzione, forse funzionali al sostegno di un palco sospeso (fig. 17).

La tecnica costruttiva non è singolare in quest'area geografica, utilizzata in ambito residenziale (Sovana¹⁴, Musarna¹⁵), culturale (Orvieto¹⁶, Bolsena¹⁷, Montefiascone¹⁸, Civita di Arle-

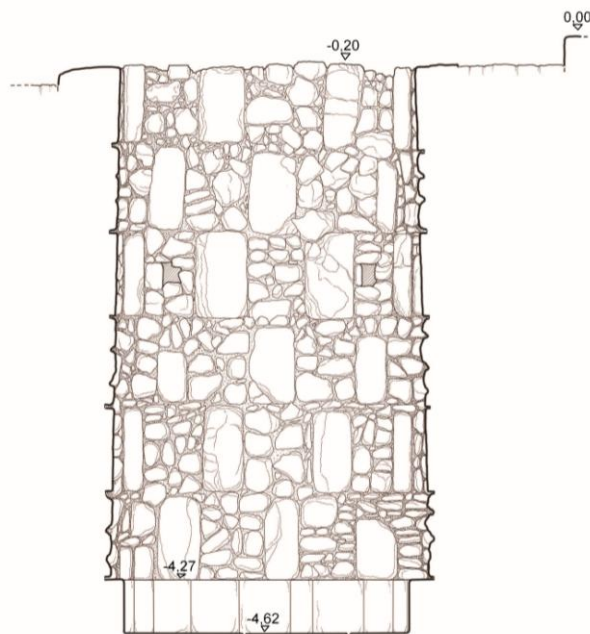


Fig. 15. Sezione della cisterna con intercapedine; le quote sono relative. (Studio Fralleoni & Gasseau).

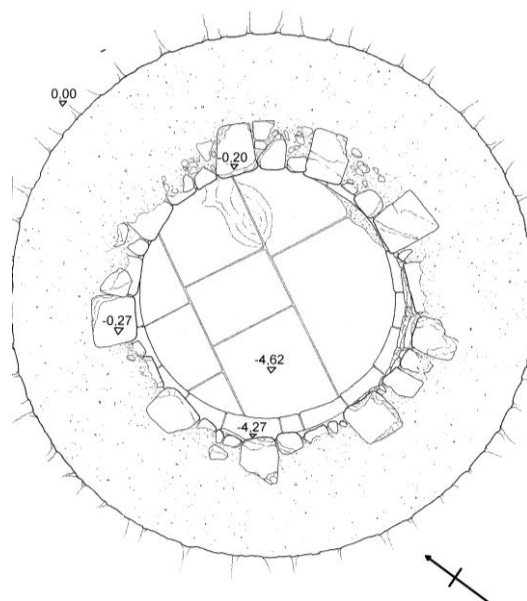


Fig. 16. Pianta della cisterna con intercapedine; le quote sono relative (Studio Fralleoni & Gasseau).

¹³ STOPPONI 1991: 213

¹⁴ In via del Duomo a Sovana sono state scoperte alcune strutture realizzate con tecnica a scacchiera pertinenti ad un'abitazione di IV-inizi III a.C. (BARBIERI 2003: 335).

¹⁵ I tipi di opera muraria rinvenuti a Musarna, tra cui l'opera a scacchiera in ANDREAU 2002: 7-16, fig.12.

¹⁶ Le strutture in opera a scacchiera del santuario della Cannicella (RONCALLI 1987: 47-60). Recentemente S. Stopponi ha definito due diversi tipi di opera a scacchiera utilizzati nel santuario - tipi A e B -. Il tipo B, più robusto, è usato come rivestimento nella cisterna del santuario ed appare analogo alle cisterne di Orvieto di cui si parla poco oltre (STOPPONI 2006: 209-217).

¹⁷ Due domus romane di II a.C. presso il foro reimpiegano le strutture murarie in opera a scacchiera pertinenti ad un edificio etrusco con funzioni culturali (TIMPERI 2006: 166).

¹⁸ Il temenos del santuario di Piana del Lago viene costruito con questa tecnica in età ellenistica (BERLINGÒ, D'ATRI 2003: 241-251). Al IV secolo viene datata la struttura culturale in località Fondaccio-Casale Marcello (TAMBURINI 1998: 38).



Fig. 17. Uno dei tre fori quadrangolari evidenziati nel terzo filare.

Fig. 18. Particolare della copertura della cisterna in Via della Pace ad Orvieto (per la descrizione della struttura: STOPPONI 1991: 212-213): un anello a coronamento della struttura, costituito da blocchi di tufo aggettanti messi in opera per il lato lungo, sorregge mensole di tufo in forte aggetto su cui poggiano grandi lastre. Analogo sistema si osserva nella cisterna di San Domenico (immagine da web: www.labirintodiadriano.it/ita/galleria.php).

na¹⁹), in edifici a carattere pubblico (Rofalco²⁰) e con funzione di rinforzo alle mura urbane (Vulci²¹). Ad Orvieto S. Stopponi ha individuato e studiato alcune strutture che offrono un confronto stringente: le cisterne rinvenute nella chiesa di San Domenico e in Via della Pace²², di altezza leggermente maggiore della nostra poiché integre, vengono datate alla seconda metà del V sec. a.C. e si conservano in buono stato, in particolare la copertura delle cisterne – assente nella nostra – è costituita da un filare di blocchi di tufo in aggetto che sostiene un filare di mensole su cui poggiano lastre di tufo (fig. 18); nella cisterna di san Domenico, il foro per l'attingimento dell'acqua si trova nello spessore delle mensole.

La stratificazione all'interno della cisterna era sconvolta da uno scavo clandestino di qualche anno fa sino a circa m 1,85 di profondità; questo primo strato²³ era costituito da terreno argilloso frammisto a molte schegge di blocchi di tufo giallo e schegge di pietra calcarea disposti in modo caotico, frammenti ossei, vegetazione in decomposizione, frammenti di ceramica fra cui due coppe in vernice nera, forse inseribili nella serie Morel 2783²⁴.

Al di sotto era uno strato a matrice argillosa con un grado di umidità maggiore, frammisto a grossi frammenti dell'argilla rosso-bruna che riempie l'intercapedine, numerosissime schegge di pietra vulcanica e reperti ceramici²⁵; da questo strato proviene un blocco di forma, dimensioni e materiale del tutto simili a quelli che costituiscono la struttura a scacchiera; tale ritrovamento suggerisce che la cisterna avesse per lo meno un altro filare. Congetturalmente, sommando l'altezza del blocco – cm 64 – allo spessore della copertura, forse analoga alle coperture di Orvieto, è ipotizzabile che sia andato perso oltre 1 metro di struttura.

La massiccia presenza di schegge e del blocco di tufo nonché lo spessore dello strato suggerisce il carattere intenzionale del deposito.

A m 3,40 di profondità si documenta la superficie di un terzo strato, molto umido, argilloso-sabbioso con frammenti ceramici²⁶, fra cui un orlo di coppa emisferica inseribile nella serie Morel 2783²⁷, due orli nella serie

¹⁹ All'interno del settore della Civita circondato dalla cinta muraria è venuto alla luce un piccolo tempio distrutto da un incendio; la datazione dell'edificio è ancora discussa: per Bloch risale ad età arcaica, mentre Tamburini non esclude una cronologia più bassa in ragione dei reperti ceramici e della tecnica edilizia (TAMBURINI 1998: 79-88, fig. 142).

²⁰ Aree di scavo denominate 2000 e 3000, datate tra fine IV- inizi III (CERASOLO 2009).

²¹ Strutture con tecnica a scacchiera a rinforzo delle mura presso la Porta Ovest sono datate agli inizi del III a.C. (SGUBINI MORETTI 2006: 318).

²² STOPPONI 1991: 209-213, figg. 155-160.

²³ Strato 52.

²⁴ MOREL 1994: tavv. 72-73

²⁵ Strato 53: ceramica depurata acroma: 8 frammenti di pareti di brocche (?); ceramica d'impasto: 10 frr. di *pithoi*, alcuni con tracce di vernice (bande verticali di colore rosso); 8 frammenti ossei (bovini o equini); 3 frr. di tegole.

²⁶ Strato 54. Oltre ai reperti dettagliati nel testo: ceramica a vernice nera: 1 fr. di parete e 1 fr. di fondo; ceramica depurata acroma: 1 fr. di orlo ed uno di fondo di brocca, 1 fr. di orlo con attacco d'ansa verticale relativo a brocca (?), 1 fr. di fondo ad anello; ceramica depurata dipinta: 1 fr. di ansa verticale di grande brocca (?); ceramica d'impasto: 1 fr. orlo di olla, 9 pareti, 1 fondo piatto; 1 fr. di fondo di ciotola; 1 fr. di orlo di piccolo dolio; 3 pesi da telaio.

²⁷ NIRO GIANGIULIO 1999: 211 e tav. 71.5.

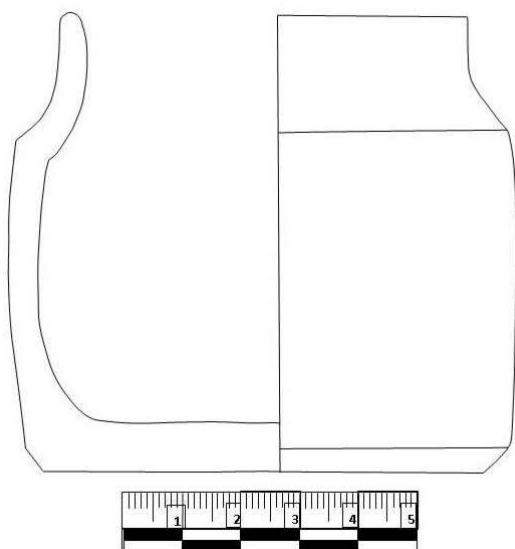


Fig. 19. Piccolo contenitore cilindrico in ceramica depurata acroma dal riempimento 54 della cisterna.

2784²⁸, un fondo di *oinochoe* vicina a Morel 5722-5724²⁹. Anche la ceramica d'impasto riporta al periodo tra fine IV - prima metà III secolo a.C., come il frammento di orlo di olla con labbro ingrossato e collo svasato³⁰. Al momento, un piccolo contenitore cilindrico in ceramica depurata acroma, conservato circa per metà, (fig. 19) non trova riscontri.

Lo strato si esaurisce a m 3,90 di profondità; da questa quota, sino alla pavimentazione (- m 4,45 ca.) si intercetta un deposito di colore grigio chiaro, molto umido e quasi sciolto³¹, limoso-argilloso con abbondanti reperti³², fra i quali oltre 100 frammenti appartenenti ad almeno due brocche in ceramica depurata con orlo a sezione rettangolare e fondo piatto, e numerosissimi grandi frammenti di *pithoi* con e senza tracce di vernice. Se la presenza delle brocche può essere senz'altro spiegata con una caduta accidentale nel corso dell'utilizzo della cisterna, i *pithoi*, le schegge di pietra e il materiale non impiegabile in una cisterna indica, anche in questo caso, un'azione di riempimento intenzionale.

La struttura muraria a blocchi di tufo lungo il versante occidentale della vallecchia (fig. 4, n. 3)



Fig. 20. Struttura a blocchi di tufo giallo rinvenuta a m 3,00 ca. di profondità durante lo scavo della trincea 36.



Fig. 21. Particolare della struttura a blocchi di tufo giallo.

Lungo il versante occidentale della vallecchia è emersa parte di una struttura muraria sepolta a circa m 3,00 dal piano di campagna (fig. 20); del muro si è messa in luce solamente la cresta di cinque blocchi di tufo giallo allineati in senso est-ovest; la struttura pare proseguire verso ovest. Sulla superficie dei blocchi sono numerose solcature con vari orientamenti, non riferibili a tracce di cava, ma all'apparenza più simili a solchi di arature o di uno strumento con punta larga e profilo convesso (fig. 21). I reperti ceramici recuperati durante la pulizia dello strato di terreno a lato dei blocchi riportano all'età tardo-etrusca: un grosso frammento di *pithos*, alcuni di olle in ceramica d'impasto rosso-bruno, un frammento di bucchero grigio. Anche nella trincea limitrofa, alla stessa quota, è stato individuato un allineamento di schegge di tufo giallo e frammenti di *pithoi*, orientato in senso nord-sud. Data la limitatezza del tratto esposto non è possibile fare ipotesi sulla natura del rinvenimento e, in effetti, neppure è chiaro se si

²⁸ NIRO GIANGIULIO 1999: 212-213 e tav. 72.9.

²⁹ MOREL 1994: 382 e tav. 185.

³⁰ Vicino a DI GIUSEPPE 2006: 396 e tav. 34 n. 293.

³¹ L'umidità del terreno non ha permesso di cogliere una eventuale articolazione in più strati all'interno del deposito.

³² Strato 55: ceramica a vernice nera: 1 fr. di fondo ad anello di forma non id.; ceramica depurata acroma: 111 frammenti appartenenti ad almeno due brocche; anfore: 1 fr. di orlo non id., 2 fr. di pareti; ceramica d'impasto: 10 fr. di coperchi, 113 fr. di *pithoi*, taluni con tracce di vernice rossa, 2 frammenti di orlo e 2 di parete di bacino con tracce di vernice rossa; ceramica d'impasto chiaro sabbioso: 1 ansa a cestello impostata sul labbro (bacino?).



Fig. 22. Particolare del focolare 101, rinvenuto sul battuto 102; gli strati erano coperti dal cedimento della copertura della grotta e ne rappresentano l'ultimo utilizzo. Il focolare era contenuto da schegge di pietra e da un frammento di pithos.



Fig. 23. Foto da ovest della cavità ipogeica sigillata dal cedimento della copertura della copertura US 100.

tratti di una struttura in elevato; in ogni caso, le quote di giacitura di questi rinvenimenti pongono le basi per una rivalutazione dell'assetto morfologico dell'area in età antica.

La frequentazione tardo-ellenistica: la cavità lungo le pendici orientali dello sperone (fig. 4, n. 4)

Lungo le pendici dello sperone tufaceo è stato esposto un vano in origine ipogeico, riempito da successivi livelli di battuto, spesso associati a focolari (fig. 22), sigillati dallo strato **100** costituito da grandi massi di pietra vulcanica e terreno limoso bruno privo di reperti, interpretabile come cedimento non simultaneo della copertura della grotta (fig. 23).

L'ambiente (fig. 24) è conservato per un'altezza compresa tra cm 10 (est) e 160 (ovest); ha una forma irregolare probabilmente accentuata da cedimenti e crolli causati dalla natura dei depositi nei quali è scavato, ossia livelli vulcanici da semilivellati a sciolti; piccoli cedimenti delle pareti si sono verificati anche nel corso dell'indagine. Nonostante ciò, sembra potersi cogliere la presenza di alcune rientranze approssimativamente semicircolari, con pareti dal profilo inclinato (figg. 25-26); tre pilastri centrali, ricavati risparmiando porzioni di roccia durante la creazione della cavità, dovevano contribuire al sostegno della copertura (fig. 24, nn. 1-3); addossato alla parete settentrionale era forse un altro pilastro (fig. 24, n. 4).

Lungo una delle rientranze della parete nord e lungo la parete sud sono visibili una nicchia mal conservata (fig. 24, n. 5) e parte di una vaschetta quadrangolare (fig. 24, n. 6). Lungo la parete sud della cavità, una sporgenza di roccia può forse essere interpretata come banchina (fig. 24, n. 7). Un gradino, alto cm 15-19, attraversa il vano in senso nord-sud, dividendolo in due parti; nella parte di vano a quote più basse, presso il limite est, è una fossa di forma approssimativamente rettangolare che presenta segni di un ampliamento successivo (fig. 24, n. 8); la sua funzione è incerta. Tre strati la colmavano, due di essi hanno restituito un frammento di macina a trazione manuale ed un macinello integro (**132**), ed una pietra per affilare (**134**).

Nella parete ovest della cavità è stato appena esposto l'inizio di un cunicolo (figg. 24, n. 9, 29); misura cm 1,60 ca. di altezza e la larghezza originaria è di cm 50 ca.; il pavimento è costituito da battuti correlabili a quelli del vano, il più recente dei quali (**105**) è coperto da strati spessi, friabili, composti da banco polverizzato e in schegge, testimoni del disfacimento delle pareti e della volta del cunicolo e, dunque, della fine d'uso. Si ipotizza si tratti del passaggio ad un'altra camera sotterranea.

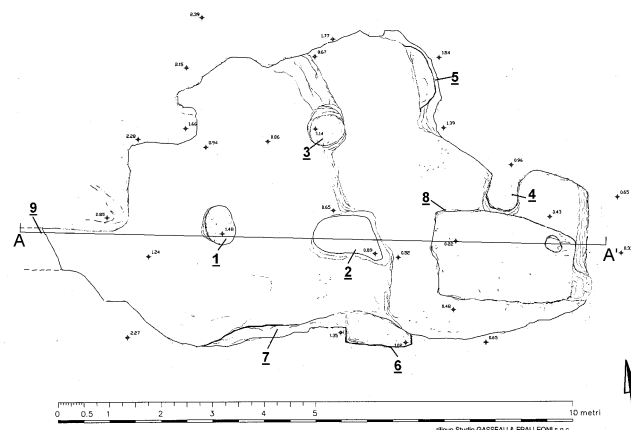


Fig. 24. Planimetria della cavità: 1-3) pilastri di sostegno alla copertura della grotta, 4) pilastro (?) addossato alla parete settentrionale, 5) nicchia (?) scavata in una delle rientranze semicircolari della parete settentrionale, 6) vaschetta quadrangolare scavata nella parete meridionale, 7) banchina (?) scavata nella parete meridionale, 8) fossa scavata nel pavimento, 9) cunicolo.



Fig. 25. Foto dell'ambiente da ovest; in basso a destra l'ingresso del cunicolo, centralmente i tre pilastri.

Fig. 26. Foto dell'ambiente da est; lungo la parete ovest, l'inizio del cunicolo.

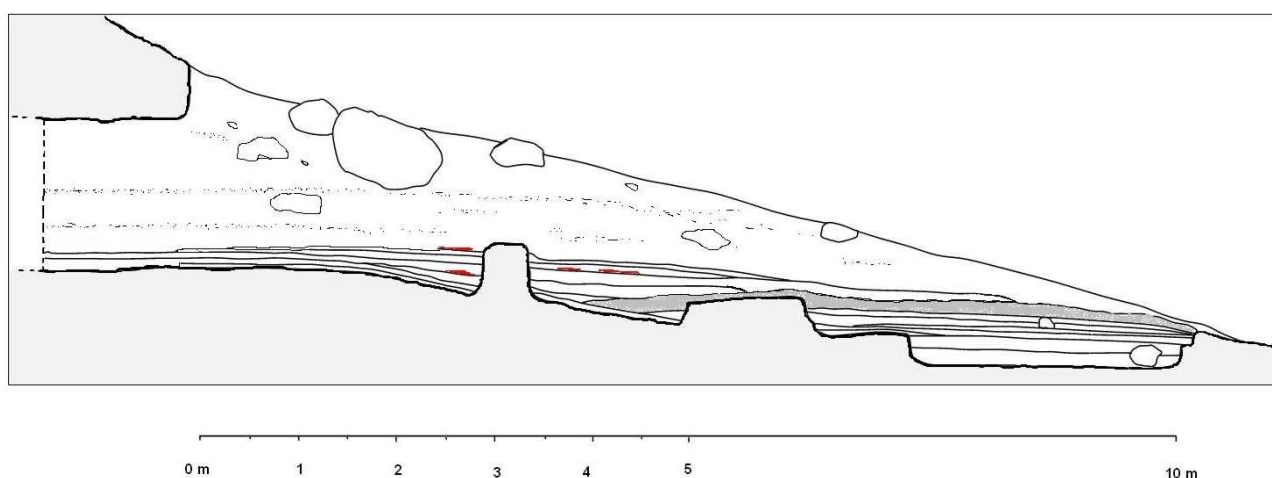


Fig. 27. Sezione est-ovest (vista da sud) della cavità: campito in colore grigio lo strato 125 generato dal cedimento di uno dei due pilastri centrali (fig. 24 n.2); in rosso focolari e accumuli di cenere e carbone.

Dalla sequenza stratigrafica messa in luce sembrano delinearsi due periodi d'utilizzo della grotta separati fisicamente da uno strato di 'macerie' generato dal cedimento di uno dei pilastri centrali (fig. 27, lo strato è campito in grigio) e dal sottostante strato composto da materiale vulcanico sciolto (pomici, schegge e roccia vulcanica polverizzata); questo livello (**125** e **128**) dovrebbe rappresentare il periodo di intervallo fra le due frequentazioni.

Nel dettaglio: i livelli di battuto **103**, **104**, **105**, l'accumulo di cenere **107** ed il focolare **117** hanno restituito alcuni frammenti di coperchi in ceramica comune (fig. 30) che presentano analogie con materiali di metà II-I sec. a.C. provenienti da Cosa³³, Musarna³⁴, zona di Sutri³⁵ e dalle fornaci di Marciabella, presso Chiusi³⁶; si tratta di forme piuttosto semplici con orlo rialzato, più o meno appuntito ed inclinato. Nel battuto **103** anche un frammento di olla con orlo ingrossato e collo ad imbuto³⁷, e nel **104** un orlo di olla con orlo a mandorla e collo verticale³⁸, coevi ai coperchi. Due frammenti di orlo della stessa forma (brocca in ceramica depurata) dagli strati **105** e **117**³⁹.

Al di sotto dei livelli che attesterebbero un periodo di abbandono della struttura (crollo del pilastro **125** e strato di disfacimento della copertura **128**), i battuti messi in luce (**124**, **126**, **129**, **130**) non mostrano tracce di focolari; il

³³ GUSBERTI 2003: 272, fig. 120 n. 4; DYSON 1976: fig. 15 n. 16IV56 e 16IV57.

³⁴ BROISE, JOLIVET 2004: 174, fig. 165 n. 320.

³⁵ DUNCAN 1965: 159, fig. 14 n. A122 (forma 51).

³⁶ APROSIO, PIZZO 2003: 245 tavv. LXII n. RT XVII.6.2 e RT XVII.6.3.

³⁷ DYSON 1976: fig. 13 n. 16IV27.

³⁸ GUSBERTI 2003: 282, fig. 123 n.1.

³⁹ Vicina alla forma 27 di DUNCAN 1965: 153, fig. 8 n. A34.

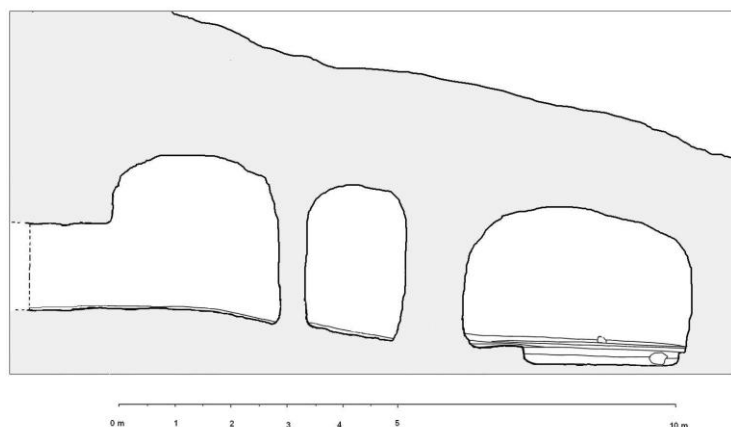


Fig. 28. ricostruzione ipotetica della cavità (sezione est-ovest vista da sud) durante la presunta prima fase di frequentazione (fine IV-primi decenni III a.C.).

battuto **126** restituisce alcune pareti di forme non identificabili di ceramica d'impasto rosso-bruno, bucchero grigio, ceramica a vernice nera e alcune pareti di *pithos* con tracce di vernice esterna di colore bruno-rosso, associati a pochi altri frammenti non diagnostici; pur non escludendo che possa trattarsi di elementi residuali, i reperti potrebbero segnalare una frequentazione più antica, attribuendo l'origine della cavità all'insediamento tardo-etrusco (fig. 28).

A tal riguardo, gli scavi nell'abitato etrusco-romano di Musarna hanno documentato l'esistenza di camere sotterranee dotate di banchine e nicchie lungo le pareti e apprestamenti sul pavimento, interpretate come cantine scavate nel banco,



Fig. 29. Particolare del cunicolo da est.

certamente in uso nei secoli III-II a.C.⁴⁰ o case di caviatori di pietra dell'ultimo quarto del IV a.C.⁴¹. Alla luce dei risultati delle indagini di Musarna, V. Jolivet rivaluta il vano ipogeico rinvenuto a Tuscania inizialmente interpretato come tomba⁴² (fig. 31); l'ambiente è di forma circolare, con banchine e nicchie sulle pareti e tagli sul pavimento. Sebbene l'ipotesi sembra ben adattarsi ai nostri rinvenimenti, non va scartata la possibilità che si tratti originariamente di cave riutilizzate successivamente con finalità abitative.

Le cavità ad est ed ovest della vallecchia (fig. 4, nn. 5-6)

Altre due cavità sono state individuate durante la realizzazione delle trincee; si è messa in luce parte dell'estensione dei tagli asportando i primi centimetri del riempimento costituito da terreno disturbato da lavori agricoli, rimaneggiamenti recenti e da radici.

La prima cavità è stata individuata sulla scarpata occidentale dello sperone (fig. 32); del taglio si è esposta solo la porzione settentrionale: la parte in vista ha una forma irregolarmente curvilinea, con profilo delle pareti inclinato. La parte più superficiale del riempimento si presentava incoerente e disturbata da molte radici. È stato recuperato un unico frammento di parete di olla in ceramica d'impasto rosso-bruno.

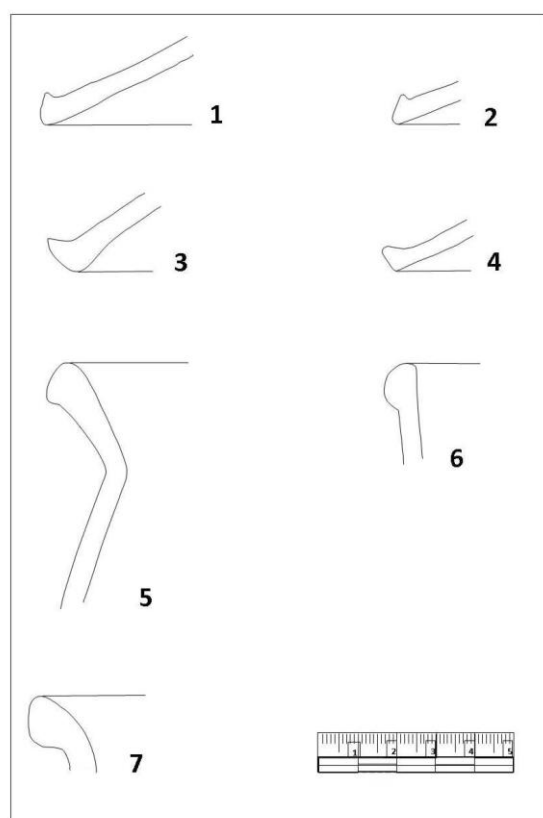


Fig. 30: Frammenti ceramici dagli strati 103, 104, 105, 107 e 117: 1-4 coperchi in ceramica comune; 5-6 olle; 7 brocca in ceramica depurata.

⁴⁰ JOLIVET 2013: 2-4.

⁴¹ BROISE, JOLIVET 1992: 497, BROISE, JOLIVET 1995: 503.

⁴² GIANFROTTA, POTTER 1980: 437-456.

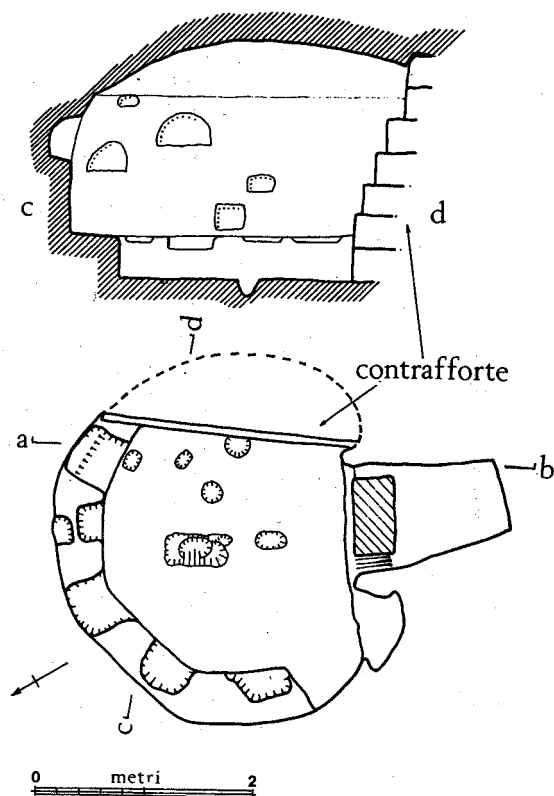


Fig. 31. Pianta e sezione dell'ambiente sotterraneo rinvenuto a Colle San Pietro, Toscana (Vt), da GIANFROTTA, POTTER 1980: 441 fig. 3.



Fig. 32. Foto da ovest della cavità individuata lungo la scarpata occidentale dello sperone tufaceo centrale all'area di scavo.



Fig. 33. Cunicolo scavato lungo la scarpata meridionale dello sperone.

La seconda cavità è stata individuata lungo le pendici orientali del rilievo che limita il cantiere ad ovest; il riempimento superficiale mostrava tracce di rimaneggiamenti recenti, forse ad opera di clandestini. Anche di questo taglio è stata esposta una piccola porzione corrispondente al limite meridionale, che mostra caratteristiche simili alle altre cavità. La forma e la posizione delle cavità appaiono analoghe alla presunta cantina ellenistica, ma i dati recuperati non sono sufficienti per avanzare ipotesi valide.

Rinvenimenti di incerta attribuzione: il cunicolo nelle pendici meridionali dello sperone (fig. 4, n. 7)

Sulla parete meridionale dello sperone si osserva un cunicolo scavato nella roccia, largo cm 50 e alto all'incirca cm 150 (fig. 33). Ha andamento nord-sud ed è privo di rivestimento; nel tratto visibile la volta è molto danneggiata dalle radici della vegetazione che sovrasta lo sperone; il cunicolo è riempito completamente da terreno. L'eventuale pendenza sulla pavimentazione non è rilevabile; la funzione del manufatto resta incerta: potrebbe trattarsi di un condotto per lo smaltimento di acque dall'insediamento posto sulla sommità dello sperone o di un cunicolo di raccolta.

Tra gli esempi geograficamente più vicini sono i cunicoli scoperti a Musarna, databili alle prime fasi di urbanizzazione⁴³, usati sia in relazione alla raccolta dell'acqua che come sistema fognante. Una ulteriore ipotesi può essere avanzata alla luce dell'in-

⁴³ BROISE, JOLIVET 2004: 15-29.

dagine nella cavità ipogeica sopra descritta, che presenta un cunicolo aperto su una delle pareti, forse comunicante con un'altra camera sotterranea.

Fossette quadrangolari sulla sommità dello sperone

Sulla sommità del rilievo sono stati rinvenuti i fondi di alcune fosse quadrangolari (lunghezze dei lati comprese tra m 0,90-1,10) e di alloggiamenti per pali scavati nel banco litoide (fig. 34). Tali evidenze si rinvennero immediatamente al di sotto dello strato agricolo contemporaneo ed appaiono fortemente alterate dalle arature; le profondità residue dei tagli si aggirano mediamente sui 15 cm. Nei riempimenti non sono stati ritrovati reperti utili a definire e datare il contesto; un unico frammento di fondo di coppa in vernice nera su piede ad anello con ampia fascia centrale interna decorata a rotella proviene dallo strato arativo. Lo stato di conservazione dei manufatti e l'assenza di reperti non consente di assegnare le fosse con certezza al presunto insediamento etrusco o alla successiva frequentazione tardo-ellenistica.



Fig. 34. Una delle fossette quadrangolari rinvenute durante lo scavo delle trincee; a sinistra un alloggiamento di palo.

Conclusioni

Ancorché limitati e parziali, i dati scaturiti dalle indagini suggeriscono l'esistenza di un insediamento vissuto tra gli ultimi decenni del IV ed i primi del III a.C., collegato al territorio attraverso una viabilità che permetteva di raggiungere la Valle dell'Olpeta e lì incrociare un percorso di fondovalle che collegava una serie di insediamenti coevi, alcuni – come Rofalco – di valenza militare⁴⁴.

Il rinvenimento di una struttura muraria a blocchi di tufo, di una cisterna e di un cunicolo forse con funzioni fognarie, così come la presenza di abbondante materiale ceramico e la quantità di tegole e coppi suggeriscono una certa strutturazione dell'insediamento le cui dimensioni restano incerte. A questo abitato, dubitativamente, sono state assegnate alcune cavità interpretate come vani di servizio (cantine), successivamente riutilizzate come abitazioni.

Sembra trattarsi di un insediamento a carattere agricolo nato nel territorio di Vulci durante l'età ellenistica, precedentemente alla conquista romana, periodo in cui si osserva il rifiorire di vecchi centri e la fondazione di nuovi⁴⁵.

Quale che sia la natura dell'insediamento, il rinvenimento di un'ampia area di concentrazione di materiali ceramici e litici ai piedi dello sperone, benché resti una traccia ambigua, potrebbe deporre per una fine violenta dell'abitato, abbattuto e precipitato a valle, da porsi in relazione con la caduta di Vulci nel 280⁴⁶. Sembrano in tal modo delinearsi significative analogie negli eventi storici occorsi ad alcuni abitati della valle dell'Albegna e della Selva del Lamone.

Tra questa fase e la successiva le indagini preliminari non hanno rilevato tracce di frequentazione, ma la conclusione dello studio dei materiali ceramici potrà modificare questo dato.

Tra la metà del II ed il I a.C. è documentata una seconda fase insediativa rappresentata dalla stratificazione rinvenuta all'interno di una delle cavità ipogeiche esposte dalle indagini, costituita da successivi battuti – quasi sempre associati a focolari – che hanno restituito modeste ma chiare tracce di frequentazione: i resti di pasto (frammenti ossei) e i frammenti di stoviglie (olle, coperchi e anfore di uso domestico?) sono scarsi, ritrovati quasi sempre in prossimità del punto di fuoco.

Altre due grotte sono state individuate – ma non indagate – durante la realizzazione delle trincee esplorative; le caratteristiche strutturali osservate appaiono simili: pianta curvilinea, irregolare, pareti leggermente inclinate.

⁴⁴ Indagini di superficie rilevano l'abbondanza di siti di fase tardo-etrusca lungo la media valle dell'Olpeta (PULCINELLI 2009: 398).

⁴⁵ REGOLI 1985: 48-49.

⁴⁶ Non va tuttavia esclusa la possibilità che il materiale sia "scivolato" dallo sperone per erosione naturale.

Sembra ipotizzabile il reimpiego di strutture ipogeiche pertinenti all'abitato tardo-etrusco tra il II e il I secolo a.C., nell'ambito di una frequentazione apparentemente meno stabile e strutturata della precedente, forse legata ad economia pastorale.

Una eventuale relazione dei nostri rinvenimenti con un'area di concentrazione di reperti fittili (villa?) limitrofa all'area di scavo, rilevata durante le indagini di superficie per la recente Carta Archeologica del Comune di Farnese⁴⁷, non è da escludere ma appare, allo stato attuale delle conoscenze, difficilmente valutabile.

E-mail: alessiasavi@hotmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ANDREAU J., (a cura di), 2000, *Musarna 1. Les trésors monétaires*, Collection de l'Ecole Française de Rome 304, Roma.
- APROSIO M., PIZZO A., MASCIONE C., PUCCI G., 2003, "La ceramica comune", in G. PUCCI, C. MASCIONE (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari: 179 ss.
- APROSIO M., PIZZO A., 2003, "La rozza terracotta", in G. PUCCI, C. MASCIONE (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari: 237 ss.
- BARAGLIU G.A., 2012, "La viabilità", in L. FRAZZONI (a cura di), *Carta Archeologica del Comune di Farnese*, Sistema Museale del Lago di Bolsena, Quaderni 15, Bolsena: 25-32.
- BARBIERI G., 2003, "Indagini archeologiche recenti a Sovana", in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina" X, Roma: 329-353.
- BERLINGO I., D'ATRI V., 2003, "Piana del Lago. Un santuario di frontiera tra Orvieto e Vulci", in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina" X, Roma: 241-251.
- BERNARDINI P., 1986, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche*, V, 1. *La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma.
- BLOCH R., 1955, "Découverte d'un habitat étrusque archaïque sur le territoire volsinien", in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 67: 47-68.
- BONAMICI M., STOPPONI S., TAMBURINI P., 1994, *Orvieto. La necropoli della Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "C. Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma.
- BOZZI M., 2012, "La ceramica a vernice nera ellenistica", in M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. il santuario dell'Ara della Regina. I Templi arcaici*, Roma: 307-328.
- BROISE H., JOLIVET V., 1991, "Musarna (Viterbe)", in *Mélanges de l'École Française de Rome* 103, Roma: 346-347.
- BROISE H., JOLIVET V., 1992, "Musarna (Viterbe)", in *Mélanges de l'École Française de Rome* 104, Roma: 496-500.
- BROISE H., JOLIVET V., 1995, "Musarna (Viterbe): le site étrusco-romain", in *Mélanges de l'École Française de Rome* 107, Roma: 501-507.
- BROISE H., JOLIVET V. (a cura di), 2004, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, Collection de l'Ecole Française de Rome 344, Roma.
- CARANDINI A. (a cura di), 1985, *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della Mostra, Orbetello, Polveriera Guzman, 24 maggio-20 ottobre 1985, Milano.
- CARANDINI A., CAMBI F., CELUZZA M., FENTRESS E. (a cura di), 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
- CAMBI F. (a cura di), 2012, *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria. Casi di studio e prospettive di ricerca*, Trento.
- CARANDINI A. (a cura di), 2006, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Bollettino della Commissione Archeologica comunale di Roma, Supplementi 14, Roma.
- CARDOSA M., 2005, "Paesaggi nel territorio di Vulci dalla tarda protostoria alla romanizzazione", in O. PAOLETTI (a cura di), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma, Veio, Cerveteri, Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001, Roma-Pisa: 551-557.
- CERASUOLO O., 2009, "Quattordici anni di ricerche nella fortezza tardo-etrusca di Rofalco", in L. FRAZZONI (a cura di), *Atti della giornata di studi in memoria di Mauro Incitti*, Farnese 22 maggio 2009, Acquapendente: 23-36.

⁴⁷ Tra i reperti raccolti nell'area di concentrazione di materiali viene segnalato un frammento di *mortarium* coevo ai reperti ceramici (VATTA 2012: 77).

- CHIARAMONTE TRERÉ C., 1999, "La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica", in C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici dell'abitato (campagne 1982-1988). I materiali*, 1, Roma: 43-97.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1992, "Porti e traffici nel Tirreno settentrionale fra IV e III secolo a.C.. Contributi da Telamone e dall'Isola del Giglio", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* XXII 4: 985-1004.
- CIFANI G., 2009, "Il territorio volsiniese tra la prima età del Ferro e la conquista romana", in A. SCHIAPPELLI (a cura di), *Sviluppo storico della Teverina. Nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro*, Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana 11, Firenze: 263-268.
- DI GIUSEPPE H., 2006, "Le classi ceramiche. Periodi 3 e 4 (fasi 1 e 2)", in A. CARANDINI (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma: 375-401.
- DUNCAN G.C., 1965, "Roman Republican Pottery from the Vicinity of Sutri (Sutrium)", in *Papers of the British School at Rome* 33: 134-176.
- DYSON S.L., 1976, "Cosa. The Utilitarian Pottery", in *Memoirs the American Academy in Rome* 33: 134-176.
- FRAZZONI L. (a cura di), 2012, *Carta Archeologica del Comune di Farnese*, Sistema Museale del Lago di Bolsena, Quaderni 15, Bolsena.
- GAZZETTI G., 1985, "La via Clodia e la viabilità secondaria", in A. CARANDINI (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*, (cat. mostra), Milano: 88-90.
- GIANFROTTA P.A., POTTER T.W., 1980, "Tuscania 1974-Scavi sul Colle S. Pietro: una prima lettura", in *Archeologia Medievale* VII: 437-456.
- GUSBERTI E., 2003, "Ceramica comune", in E. FENTRESS (a cura di), *Cosa V. An Intermittent Town, Excavations 1991-1997*, Supplements to the Memoirs of the American Academy in Rome, 2, Ann Arbor: 274 ss.
- INCITTI M., 1999, "L'abitato fortificato di Rofalco nell'entroterra vulcente (Viterbo). Ipotesi preliminari sulle fasi etrusche dell'insediamento", in *Archeologia Uomo Territorio* 18, Roma: 5-21.
- INCITTI M. et al., 2005, "Rofalco. Un emporium fortificato all'alba del III sec. a.C.", in *Papers in Italian Archaeology* VI, Atti del Convegno (Groningen 2003), Oxford: 944-948.
- JOLIVET V., 2013, "Civita Musarna tra passato, presente e futuro", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-283.pdf
- MICHELUCCI M., 1982, Saturnia. ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone, Pitigliano.
- MICHELUCCI M., 1994, "Guida archeologica di Saturnia", in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Museo di Preistoria e Protostoria di Manciano*, Firenze: 127-133.
- MICHELUCCI M., 1997, s.v. "Saturnia", in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Il Supplemento, Roma: 180-181.
- MICHELUCCI M., 2008, "Cinta muraria e distruzione dell'abitato etrusco di Doganella", in O. PAOLETTI (a cura di), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, in memoria di Massimo Pallottino, Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi 30 marzo - 3 aprile 2005, Pisa-Roma: 91-106.
- MOREL J.P., 1994, *Céramique campanienne: les Formes*, Roma 1981, Roma (II ed.).
- NEGRONI CATACCHIO N., 2005, "L'abitato di Sovana alla luce delle recenti scoperte. Gli scavi dell'Università di Milano nell'area della Cattedrale", in O. PAOLETTI (a cura di), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma, Veio, Cerveteri, Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001, Roma-Pisa: 567-584.
- NIRO GIANGIULIO M., 1999, "La ceramica a vernice nera ellenistica", in C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici dell'abitato (campagne 1982-1988). I materiali*, 1, Roma: 205-260.
- OLCESE G., 2012, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)*, Immensa Aequora 2, Roma.
- PELLEGRINI E., RAFANELLI S., 2005, "Recenti rinvenimenti di strutture monumentali nell'antica città di Sovana", in O. PAOLETTI (a cura di), *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma, Veio, Cerveteri, Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001, Roma-Pisa: 737-745.
- PEREGO L.G., 2012, "Produzioni in impasto di epoca arcaica ed ellenistica. Vasellame ed oggetti d'uso", in M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. il santuario dell'Ara della Regina. i Templi arcaici*, Roma: 131-164.
- PUCCI G., MASCIONE C. (a cura di), 2003, *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari.
- PULCINELLI L., RUBAT BOREL F., CERASUOLO O., 2008, "Rofalco (Farnese, VT). Una fortezza vulcente tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.", in O. PAOLETTI (a cura di), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, in memoria di Massimo Pallottino, Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi 30 marzo - 3 aprile 2005, Pisa-Roma: 533-538.
- PULCINELLI L., CERASUOLO O., 2009, "Contributi per la Carta Archeologica del territorio vulcente. Selva del Lamone, Valle dell'Olpetà e zone adiacenti", in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (a cura di), *Παλαιά Φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina: 397-416.
- REGOLI E., 1985, "La romanizzazione del territorio di Vulci. Il contesto geografico e la situazione prima della conquista", in A. CARANDINI (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano: 48-49.

- RENDELI M., 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- RENDINI P., 1985, "Ghiaccioforte. L'Oppidum", in A. CARANDINI (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano: 60-61.
- RENDINI P., 2003, "Saturnia: un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii", in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina" X, Roma: 133-146.
- RONCALLI F., 1987, "Le strutture del Santuario e le tecniche edilizie", in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Santuario e culto nella necropoli di Cannicella. Relazioni e interventi nel Convegno del 1984*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia del territorio Orvietano, Orvieto, 26-28 ottobre 1984, Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina" III: 47-60.
- SGUBINI MORETTI A.M., 2006, "Alle origini di Vulci", in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale: atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, Roma: 317-362.
- SGUBINI MORETTI A.M., 2008, "Le mura di Vulci: un aggiornamento sullo stato della ricerca", in O. PAOLETTI (a cura di), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano T. 30 marzo - 3 aprile 2005, Pisa-Roma: 171-190.
- STOPPONI S., 1991, "La cisterna di San Domenico a Orvieto", in M. BERGAMINI (a cura di), *Gli Etruschi maestri d'idraulica*, Perugia: 209-216.
- STOPPONI S., 2006, "Tecniche edilizie di tipo misto a Orvieto", in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Convegno Internazionale, Milano 22-24 giugno 2004, Milano: 207-246.
- TAMBURINI P., 1987, "Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale", in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Santuario e culto nella necropoli di Cannicella. Relazioni e interventi nel Convegno del 1984*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia del territorio Orvietano, Orvieto, 26-28 ottobre 1984, Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina" III: 83-98.
- TAMBURINI P., 1998, "Fondaccio-Casale Marcello (Montefiascone-VT)", in P. TAMBURINI (a cura di), *Un Museo e il suo territorio. Il Museo territoriale del Lago di Bolsena, I. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena: 88-89.
- TAMBURINI P., 1998, "La Civita di Arlena (Bolsena-VT)", in P. TAMBURINI (a cura di), *Un Museo e il suo territorio. Il Museo territoriale del Lago di Bolsena, I. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena: 78-88.
- TIMPERI A., 2006, "Note da Bolsena", in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, Roma: 163-167.
- VATTA G., 2012, "I materiali ceramici", in L. FRAZZONI (a cura di), *Carta Archeologica del Comune di Farnese*, Sistema Museale del Lago di Bolsena, Quaderni 15, Bolsena: 77-78.